

Profezia, antidoto all'indifferenza? «Ma la Chiesa non può essere neutrale ... la sua via non è la neutralità, ma la profezia» (G. Lercaro - 1 gennaio 1968).

Incontro a Lamezia Terzi, Sambiasi 30.11.2017

Introduzione

Dovendo affrontare un argomento come quello di oggi, occorre vincere un iniziale punto d'inerzia. Affiora infatti subito una domanda simile a quella di chi stava nel 2009 per pubblicare il romanzo *Spettri di Müntzer all'alba*¹:

«Ma perché tornare a raccontare quella storia? Perché un romanzo storico su un soggetto tanto anacronistico? Che significato potevano mai avere Thomas Müntzer e la Guerra dei contadini nei "ruggenti anni Novanta"? Il "comunismo" era stato sconfitto, la "democrazia" aveva vinto, la fede nel Libero Mercato era tanto indiscussa che in Francia si era conosciuta l'espressione "Pensiero unico". L'ideologia neoliberista era trionfante. Davvero volevamo scrivere un romanzo su degli straccioni proto-comunisti dimenticati da chissà quanto? Certo che sì.» (*Spettri di Müntzer all'alba*, 2009).

Nel nostro caso la domanda è: «Perché parlare ancora di profezia, quando anche il mondo ecclesiale, perlomeno almeno quello ecclesiastico, si è assopito e mentre applaude Papa Francesco che parla, se non lo critica apertamente come fa oggi purtroppo anche qualche vescovo, delega a lui la profezia, il parlar chiaro, e il richiamo ai poveri e alla «*ecclesia semper reformanda*»?

In realtà, è proprio questa situazione che spinge a parlare di profezia, perché la profezia costituisce sempre un nuovo avvio, la ripresa di un sogno ininterrotto di rinnovamento, l'anelito mai spento di un mondo nuovo e diverso. Il mondo di chi non si accontenta di sopravvivere e di immaginare la propria e la vita altrui sempre sotto lo stesso cliché, nelle stesse forme e soprattutto nella dimenticanza degli infelici.

Si tratta di raccontare non una storia del passato, anche quella, ma una storia del presente e del futuro, la storia della grandezza umana vilipesa, della dignità ferita, dell'oblio degli oppressi.

Le sofferenze del passato spingono non semplicemente alle commemorazioni, che spesso sono opera dei figli o degli adepti di coloro che hanno preso e condannato nel passato, ma alla modificazione della realtà, come ben sapeva Walter Benjamin, il quale parlava di una fiaccola che ardeva nel passato e che va assolutamente ripresa nel presente affinché la storia dei vinti possa ancora sopravvivere e illuminare passato e futuro, dal momento che per i vincitori nemmeno i morti sono più al sicuro.

A ciò si aggiunga che noi non ci accontentiamo dello stato in cui oggi l'umanità si trova mentre le *fake news* inquinano realtà e fantasia e la condizione giovanile costituisce un problema per il solo fatto di essere giovani.

La profezia e ciò che reagisce a uno stato di inerzia e di rassegnazione, sposta le acque e apre nuovi orizzonti, fa intravedere ciò che si è rinunciato a vedere. Forti di queste convinzioni previe, da buoni cristiani, si spera, o anche semplicemente da uomini di buona volontà, che tradotto significa uomini non rassegnati ma capaci di sognare, tratteremo l'argomento così: 1) *La grande profezia di Gesù Nazareno*, erede di un filone ininterrotto presente nella bibbia; 2) *La profezia come*

¹ Un romanzo di rottura, opera di Luther Blissett, nome multiplo per quattro scrittori residenti a Bologna (Roberto Bui, Giovanni Cattabriga, Federico Guglielmi e Luca Di Meo), successivamente noti come Wu Ming.

denuncia e come annuncio di un mondo di nuove relazioni; 3) Il lavoro che ci resta da fare, per reinventare il futuro. Limitandoci ovviamente solo ad alcune idee-guida.

La grande profezia di Gesù Nazareno.

Sì, la sua è la grande profezia, ma è anche la sintesi ed il compimento di un filone ininterrotto presente nella Bibbia. Qui troviamo la profezia direttamente collegata alla vita dei profeti. Spesso è così inestricabilmente collegata alla vita personale di ciascuno di loro, da non potersene separare.

Conosciamo almeno i nomi dei grandi profeti della Bibbia e di quelli cosiddetti "minori", che però non sono inferiori, né meno importanti; sono solo quelli dei quali ci sono pervenuti scritti più scarni.

Se Elia funge come profeta d'Israele per eccellenza e le sue gesta sono collocate in una sfera epica, sarà bene ricordare che egli è stato l'uomo della purificazione d'Israele, fino a sfidare i sovrani, in particolare Gezabele, persecutrice dei profeti di Dio e mecenate di quelli di Baal, il dio pagano al quale si offrivano sacrifici umani, spesso bambini: «i loro figli e le loro figlie»². Una sfida che passa attraverso l'uccisione dei falsi profeti proprio per mano di Elia, dopo il giudizio di Dio, invocato sul suo sacrificio, che si conclude con il fuoco che scende dal cielo a consumarlo, a differenza di quanto non era avvenuto con il sacrificio dei falsi profeti.

Il suo precedente confronto con il re Acab è di grande intensità ed è così raccontato in 1Re 18,16-18:

«Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa [cioè che Elia era nei paraggi]. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: "Sei tu colui che manda in rovina Israele?". Egli rispose: "Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal».

È in gioco la salvezza da una schiavitù sacrale, oltre che da una decadenza idolatrica ed il profeta insorge, a costo di mettere a rischio la sua vita. Il rischio dopo la prova del sacrificio e l'uccisione dei profeti di Baal è tanto reale, che il profeta fugge sulla montagna e lì, desiderando di morire, in preda ad una sorta di depressione, all'ombra di una ginestra, esclama «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri» (1Re 19,4). Conosciamo il resto della storia: rifocillato e rincuorato da Dio, riprende il cammino, il cammino del profeta «per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,8).

Quel cammino ripreso, proprio quando i potenti lo cercano per eliminarlo, le forze sono esaurite e l'animo depresso, è un emblema che ben lascia intendere la forza della profezia. Il cammino è verso l'Oreb, il monte della *torah*, quello della giustizia verso Dio e verso gli uomini. Il cammino del profeta è il cammino controcorrente di chi sfida le strutture disumane del potere e l'indifferenza generale della gente, anzi del proprio popolo.

È, dicevamo, il filo rosso che congiunge tutti i profeti, passando da Isaia, il profeta dell'Avvento, attraverso il già citato Geremia, il suo discepolo Baruc, Ezechiele, Daniele, i cosiddetti profeti minori (Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria,

² Cf. Ger 7,31 «Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato»; Ger 19,5 «hanno costruito le alture di Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal, cosa che io non avevo comandato, di cui non avevo mai parlato, che non avevo mai pensato».

Malachia) fino a Giovanni Battista e al Cristo, considerato da alcuni un profeta, un profeta risuscitato o comunque un grande profeta³.

Il profeta si smarca sempre - e deve farlo, in forza della sua natura e della sua vocazione - da ogni forma di potere costituito, perché avverte e annuncia che l'unico vero potere è quello onnipotente di Dio, ma un Dio che anche per lui è completamente diverso dai altri potenti. Non un detentore di un potere tirato verso l'infinito, ma piuttosto il Dio, cui non corrisponde alcuna immagine culturale e religiosa a lui applicata e che pertanto spiazza, lui per primo, ogni nostra immaginazione/concettualizzazione su di lui. Per questa ragione egli annuncia attraverso i suoi profeti che non è mai come gli uomini lo immaginano, che non mangia la carne dei tori, né beve il sangue dei capri, che non sa che farsene di sacrifici presentati con mani grondanti del sangue degli innocenti o degli oppressi. Per bocca del profeta Malachia annuncia (Ml 2,2-3):

«Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi».

Tutto ciò per non aver dato gloria al Suo nome. Sappiamo di che gloria si tratta: è quella gloria nascosta nel volto dell'infelice, del povero, categoria che include ogni sofferente o chi manca di beni fondamentali, perché «chi opprime il povero offende il suo creatore, chi ha pietà del misero lo onora» (Pr 14,31). Infatti, come stigmatizza Isaia «l'imbroglione - iniqui sono i suoi imbrogli - macchina scelleratezze per rovinare gli oppressi con parole menzognere, anche quando il povero può provare il suo diritto» (Is 32,7), mentre Geremia, pur in un brano accorato, acclama «cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori» (Ger 20,13).

A partire da questo entroterra Gesù denuncia i soprusi a danno dei poveri e annuncia la loro appartenenza a Regno di Dio. Ai detentori della legge giunge a dire:

«Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno", perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione» (Lc 11,46-51).

«Fino al sangue di Zaccaria». Quel sangue gridava agli occhi di Dio: era il sangue di un profeta fatto uccidere dal re Ioas per la sua testimonianza⁴. A questo riguardo si narra che fosse rimasta sul pavimento del tempio una macchia del sangue, vistosa e palpitante, che invano si cercava di cancellare⁵. Nonostante i sacrifici espiatori, offerti in riparazione del crimine commesso, il sangue restava lì, come a ribollire, più che di furore, a perenne memoria dell'ingiustizia commessa. L'autorità costituita non riusciva a fermarlo, nonostante l'esecuzione della pena di morte, dei suoi

³ Cf. Lc 7, 16-17 «Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo". 17Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante».

⁴ Cf. Mt 23,35 che riporta lo stesso *logion* di Gesù, in riferimento, verosimilmente a Zaccaria di cui si parla in 2Cr 24,20-22. Il suo assassinio l'ultimo della Bibbia secondo il canone giudaico corrisponde tragicamente al primo di Abele del primo libro della genesi (4,8).

artefici. Ma quel sangue chiedeva solo memoria e non vendetta, tanto è vero che si placò per impedire che si proseguisse nella esecuzione di altri collusi. Infatti nel momento in cui il comandante supremo, parlando con il sangue, domandò se dovesse continuare ad ucciderne altri, il sangue si fermò e la macchia poté essere cancellata.

Si cancella una macchia, ma non certo la memoria. Per questo Gesù proclama che sarà chiesto conto «di tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa ... ucciso tra il santuario e l'altare» (Mt 23,35)⁶.

2) La profezia come denuncia e come annuncio di un mondo di nuove relazioni

Pur nella grande, quasi sconfinata pluralità degli esiti dell'attuale ricerca storica su ciò che c'è di veramente storico di lui – non tanto su di lui, ma di lui – si può dire in maniera estremamente sintetica, che tutti colgono nella sua vicenda umana una specie di straordinarietà che ne costituisce un'originalità senza paragoni, anche rispetto ai grandi personaggi del passato e, potremmo aggiungere, anche rispetto ai profeti, minori o maggiori che siano. **Emerge la straordinarietà di un "ebreo marginale"**⁷, che incantava le folle non per la retorica verbale, ma per i contenuti rivoluzionari del suo messaggio. I prodromi di ciò che effettivamente è poi successo sono già nel suo detto agli apostoli «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. ²⁴Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono» (Lc 10,23-24).

Gli effetti del suo dire e del suo agire, cioè di una prassi spiegata dallo stesso Gesù come **liberazione da** ciò che opprime sia interiormente sia esteriormente gli uomini, si coglie negli spettatori partecipi, coinvolti nella sua novità, quando essi esclamano «Non abbiamo mai visto nulla di simile» (Mc 2,12). È una liberazione che fa tremare le potenze ostili agli uomini, che ne hanno fatto e continuano a farne anche oggi le loro vittime, al punto che le "potenze" «si misero a gridare: "Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?"» (Mt 8,29).

È la straordinarietà di cui si legge anche per ciò che riguarda gli effetti successivi alla vicenda di Gesù, come troviamo, ad esempio in brani come questo:

«[Gesù] nonostante sia stato così defilato dai grandi d'Israele suscitò, già nel secolo I, un interesse non verificabile per nessun altro suo connazionale. Perciò, come si dice in sana filosofia, se ogni effetto deve avere una causa pro-portionata, l'effetto avuto da Gesù, anche solo giudicato sul piano oggettivo della documentazione che è letteralmente incomparabile, deve avere una causa omogenea e, cioè, essa stessa ineguagliabile! È solo la persona del Gesù storico che ha suscitato quella sorta di interesse, e ciò è segno evidente della sua personale straordinarietà. Sicché è giusto dire che "la percezione che Gesù suscitò di sé è parte di colui che Gesù era"»⁸.

⁵ H. L. STRACK - P. BILLERBECK [a cura di], *Kommentar zum neuen Testament aus Talmud und Midrasch* 4, C. H. Beck, München 1989⁹, 241.

⁶ Un commento specifico in chiave di educazione alla pace è leggibile in *Mosaico di pace* (2013/Novembre) sotto il titolo G. MAZZILLO, «Lacrime e tenerezza», formato in formatico: <https://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/39300.html> (30/11/2017).

⁷ Cf. J. P. MEIER, *Un ebreo marginale*. Ripensare il Gesù storico 1, Queriniana, Brescia 2001.

⁸ È questo il «Gesù ritrovato», in R. PENNA, «Ricerca e ritrovamento del Gesù storico. Alcune considerazioni», in ScC [Scuola Cattolica] 144 (2016) 507-533, qui di seguito 519-520. La citazione è di L. E. KECK, *Who is Jesus? History in Perfect Tense*, University of South Carolina, Columbia (SC) 2000, 20. Il testo di Penna così prosegue: La mia impressione è che in genere non si riflette abbastanza su questo dato; esso invece è fondamentale, se non altro perché

La straordinarietà era appunto l'effetto della profezia, effetto di un annuncio e dei segni che la mostravano fuori dell'ordinario, l'ordinario di un mondo ritenuto imm modificabile e sprofondato in problemi di emarginazione e povertà assoluta, di fronte ai quali allora come oggi si resta per lo più indifferenti. Viene in mente l'indifferenza delle città rimaste a guardare Gesù, senza scomporsi più di tanto, al punto da suscitare una sua notevole reazione di sdegno: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite» (Mt 11,21).

Si sarebbero convertite a cosa? A quel regno di Dio che era un nuovo modo di impostare i rapporti e di vivere nel mondo. Ma non tutti erano rimasti indifferenti. Oltre agli spiriti "impuri", privati del loro potere sugli uomini, reagivano violentemente anche alcuni uomini: quanti perdevano il sostegno sacrale del loro dominio sulle coscienze e sulla loro interpretazione della *torah*. Gli effetti di fronte alla profezia di Gesù erano contrastanti: amore o odio, adesione o rigetto, sequela o tranelli di oppressione fisica o morale, fino a negare l'evidenza e "impugnare la verità conosciuta": «Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demoni"» (Mc 3,22)⁹.

Quanti accolgono, invece, la proclamazione profetica, che, come abbiamo visto, è anche proclamazione messianica, con tutta la sua carica liberante ed autocritica, hanno senza dubbio la percezione di un "di più" messianico, che si sprigiona non contro, ma dal di dentro delle nostre potenzialità umane, nel suo triplice aspetto: di 1) superamento di uno stato deficitario di mancanza di libertà o di beni essenziali per la dignità umana, 2) capacità di una scelta libera e responsabile, 3) partecipazione a una festa che è convivialità e nuova modalità di relazionarsi con le cose, con gli altri, con Dio, con la propria vita¹⁰.

Molto brevemente, vediamo come la profezia, a partire dall'annuncio del Vangelo ci offre il *di più* nelle dimensioni che costituiscono la nostra vita.

Il *di più* riguarda in genere il tempo e lo spazio. Il tempo *di allora* e/o di *ciò che sarà* diventa *un oggi*. È l'oggi della salvezza, emblematicamente riassunta da Luca nell'intenso dialogo tra Gesù morente e il "malfattore" che pendeva accanto a lui dalla croce: «e disse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso"» (Lc 23,42). *Oggi*. È il tempo ormai presente dell'annuncio profetico del Vangelo, pertanto è il momento della Grazia, il giorno della visita di Dio¹¹. È l'annuncio di un tempo nuovo come quello fatto anche alla Samaritana, pur ritenuta indegna e trattata da emarginata: «Gesù le dice: "Credimi,

resta sul piano concreto e in-controvertibile della documentazione storico-narrativa, dove il solo fatto non ha paragoni con nessun altro nell'Israele del suo tempo. È comunque importante ribadire che l'interesse narrativo da lui suscitato è stato coltivato soltanto da persone che erano credenti in lui. Ma va tenuto ben presente che pure l'attenzione per i Rabbi citati sopra è un fenomeno solo interno al rabbinismo, visto che nessun altro si è occupato a loro al di fuori del giudaismo stesso. Perciò diventa irrilevante l'obiezione, secondo cui la storicità di Gesù sarebbe a rischio per il fatto che le fonti sono sostanzialmente tutte cristiane».

⁹ Cf. Mt 12,24-32; Lc 11,15-23. È proprio questo l'impugnare la verità conosciuta e che è peccato contro lo Spirito Santo (Lc 12,10).

¹⁰ Cf. Geremia 31, 10-14: «11Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. 12Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l'olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. 13La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. "Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. 14Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni". Oracolo del Signore». Cf. anche tutto ciò che riguarda due lemmi fondamentali della rivelazione giudaico-cristiana "riscattati" e "redenti" (per esempio nella Bibbia di Gerusalemme).

donna, viene l'ora [cioè è questa] in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre"» (Gv 4,21).

La straordinarietà messianica investe ancora lo spazio, indicando l'oltre. È andare oltre la sinagoga, la casa, la piazza, la strada. Oltre al tempio, diventato relativo, alla Samaritana viene ancora annunciato che è venuto il momento in cui «i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4,23-24). Non si può non pensare qui anche al profeta Isaia, che riassumeva quanto non è peregrino già nell'AT a proposito della insufficienza strutturale del tempio: «Così dice il Signore: "Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora?"» (Is 66,1), per precisare subito dopo il dato rivoluzionario che ritroveremo decisamente nel Vangelo: «Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola» (Is 66,2).

Profezia è imparare e praticare, di conseguenza, un rapporto diverso con il proprio corpo, andando oltre il corpo: non ciò che entra nel corpo dell'uomo lo contamina, ma ciò che esce dal suo cuore¹². C'è pertanto un oltre in proprio corpo, come c'è persino un oltre la propria vita (*psychē*): «chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,35).

C'è persino un oltre i propri pensieri e i propri progetti, persino i progetti dei suoi assassini, se nel momento supremo della crocifissione, «Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"» (Lc 23,34).

Ma c'è un oltre la dottrina e soprattutto la prassi degli scribi e dei farisei e un oltre della prassi dei pubblicani. I primi badano all'accuratezza formale e trascurano le realtà fondamentali della *torah*, «le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà» (Mt 23,23), i secondi amano e contraccambiano solo sulla base di quanto ricevono¹³.

3) Il lavoro che ci resta da fare, per reinventare il futuro

Limitandoci ovviamente solo ad alcune idee-guida, siamo chiamati ad accogliere la straordinarietà del regno di Dio, non come tentazione di nuove forme teocratiche, né di colonizzazioni, culturali, ma come una nuova qualità di vivere e di proporre le relazioni, conformemente all'insegnamento di Gesù e, ancor di più, mettendoci alla sua sequela. Su questa strada ritroveremo l'impegno ed il senso della non possibile neutralità della Chiesa, in quanto comunità rinnovata e che continuamente si rinnova nelle sue relazioni.

La proposta di Gesù, perennemente attuale e per buona parte da realizzare, visto che siamo ancora, forse, nella preistoria della realizzazione della sequela, è la straordinarietà del regno di Dio.

Tale straordinarietà riguarda i seguenti aspetti.

¹¹ Mc 1,15: «e [Gesù] diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"», con la precisazione che *πεπλήρωται ὁ καιρὸς καὶ ἤγγικεν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ*, indica l'adempimento del tempo e la venuta del Regno.

¹² Cf. Mc Mt. 15,10: «Poi, riunita la folla, disse loro: "Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!"».

¹³ «Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso» (Lc 6, 3-33).

Un nuovo concetto di patria. Il regno di Dio è non solo la nostra patria definitiva, ma è una particolare relazione tra gli uomini che relativizza ogni patria, che richiede la nonviolenza e la giustizia. La sua modalità di essere è alternativa ai regni (e alle repubbliche umane), basati sul potere – sebbene amministrato in nome del popolo o costituito con il “patto sociale”. Non vige in nome di una coercizione e di un obbligo che sono consequenziali al “patto”, ma l’elezione e la convocazione, configurandosi come realtà strutturata in rapporto a Dio e come convocazione ecclesiale. La Chiesa non si identifica con il regno, ma ne costituisce un inizio e un germoglio (*Gaudium et spes*, 5). È segno e strumento di unione di tutto il genere umano.

Un nuovo concetto di **famiglia**: il regno è famiglia che relativizza quella terrena. La risposta di Gesù a chi gli indica la presenza di sua madre e dei suoi parenti più stretti (fratelli e sorelle), non è disprezzo ma annuncio di qualcosa di più *oltre* la famiglia e nella famiglia: «Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"» (Mc 3,33-35)¹⁴

È un **nuovo ordine sociale** che ha per protagonisti gli ultimi, i perdenti, gli sconfitti, i crocifissi¹⁵.

È vita intima con Dio in Gesù: «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,4-5).

¹⁴ Cf. anche Mt 23,9: «E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste».

¹⁵ Vedi beatitudini: Mt 5,1-12; Lc 6,20-26.